

## L'EDUCAZIONE IN CARLO MORELLI. FRA DIMENSIONE ISTITUZIONALE E RIFORMISMO SCOLASTICO

*Pietro Causarano, Stefano Oliviero*

Con questo articolo è nostra intenzione tratteggiare sinteticamente alcuni aspetti generali dell'esperienza pubblica di Carlo Morelli, concentrandosi sul suo interesse per le tematiche educative – un interesse invero tardivo, almeno in forma esplicita. Qui ci limitiamo ad occuparci di Morelli nella sua qualità di studioso e operatore nel campo dell'educazione, aspetto della sua biografia che risulta poco conosciuto<sup>1</sup>. L'educazione di cui parliamo è sostanzialmente quella popolare, al centro dell'attenzione delle classi dirigenti toscane (e fiorentine in particolare), non solo dopo l'Unità nazionale ma per larga parte dell'800<sup>2</sup>. Tuttavia Carlo Morelli solo in tarda età prende per la prima volta una posizione esplicita su queste temati-

<sup>1</sup> Se si esclude A. GAUDIO, *Carlo Morelli: un esempio di discorso comparativo sulla scuola nell'Italia del XIX secolo*, in *Eventi e studi. Scritti in onore di H.A. Cavallera*, Lecce, Pensa Multimedia, 2017, pp. 169-175. Per la biografia, R. DIDI, *Carlo Morelli. Una voce riformista nell'Italia del Risorgimento*, Pisa, ETS, 2001.

<sup>2</sup> Per un inquadramento, A. GAUDIO, *Educazione e scuola nella Toscana dell'Ottocento. Dalla Restaurazione alla caduta della Destra*, Brescia, La Scuola, 2001, e P. CAUSARANO, *Combinare l'istruzione coll'educazione. Municipio, istituzioni civili ed educazione popolare a Firenze dopo l'Unità*, Milano, Unicopli, 2005. Più recentemente, S. SOLDANI, *A ciascuno il suo. Scelte e iniziative scolastiche nella Firenze dei consorti (1860-1880)*, in M. CERVELLI, C. DE VENUTO (a cura di), *La Toscana nella costruzione dello Stato nazionale dallo Statuto toscano alla Costituzione della Repubblica*, Firenze, Olschki, 2013, pp. 229-259.

che. La comunica e la fa circolare, certamente, ma di fatto si impegna in prima persona solamente a partire dall'unificazione nazionale<sup>3</sup>. La fase finale della sua vita è così consacrata – accanto ai temi più cari del suo riformismo sociale – anche alla questione della pubblica istruzione, dell'istruzione popolare e della riforma del sistema scolastico. In questo caso emergono con particolare evidenza tutte le opportunità ma anche i limiti di un certo spirito riformatore laico e liberale tipicamente ottocentesco: un approccio molto diffuso anche fra le élites di notabili provenienti dalle professioni e ispirato alla fiducia risorgimentale in sé stesse e nella capacità proiettiva dei saperi scientifici e della conoscenza nei confronti dell'educazione del popolo, in termini quasi di pedagogia sociale proto-positivista.

L'attenzione esplicita di Morelli per l'educazione coincide inoltre con il suo impegno politico diretto, che si realizza di fatto solo dopo l'unità nazionale e attraverso cui può mettere alla prova tutte le sue competenze maturate in precedenza. Non si limita soltanto a riproporre una capacità tecnica sul piano gestionale o amministrativo già evidenziata sotto il granducato lorenese, ma sfrutta al massimo le pieghe e gli spazi del sistema liberale di governo<sup>4</sup>. Nella sfera pubblica, la figura di Morelli è conosciuta per la sua attività parla-

<sup>3</sup> Anche se Roberto Diddi, nei suoi lavori, ha sempre sottolineato quanto già negli anni '50 Morelli fosse attento all'educazione popolare sul piano igienico-sanitario e della salute; la sua impostazione di medicina sociale applicata e preventiva incrociava molte delle iniziative filantropiche di quegli anni, definendo anche una nuova etica e deontologia professionale empatica verso il povero; R. DIDDÌ, *Correggere e non punire. Medicina e carcere nel Risorgimento: Carlo Morelli e il laboratorio di Volterra*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2006, pp. 27-29.

<sup>4</sup> Roberto Diddi vi ravvisa il tratto caratteristico di un impegno (di una vera "medicina politica") antecedente l'unità nazionale, un impegno non solo speculativo ma molto concreto e pratico nella gestione dei servizi, sia sanitari (come l'Ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze in cui Morelli ha esercitato praticamente per tutta la carriera) sia penitenziari (come il carcere di Volterra negli anni '50); ivi, pp. 8-14.

mentare durante gli anni in cui è deputato (1865-70) soprattutto in favore della riforma del sistema penitenziario e dei codici (come nel periodo preunitario lo era stata anche a livello di consulenza tecnica e amministrativa)<sup>5</sup>. A maggior ragione, la sua figura di medico si staglia nel campo professionale non solo rispetto alla realtà locale e nazionale ma anche per i suoi legami e intrecci internazionali<sup>6</sup>. Viceversa ben poco si sa del suo ruolo a livello cittadino, nell'amministrazione municipale di Firenze di cui fu consigliere nel periodo fra il 1870 e il 1878, alla vigilia della morte<sup>7</sup>.

#### L'ESPERIENZA POLITICA E AMMINISTRATIVA

Sulla collocazione e poi evoluzione politica di Carlo Morelli e sul suo carattere paradigmatico rispetto al ruolo assunto dagli esponenti della borghesia professionale negli anni postunitari torneremo alla fine. Basti dire per ora che del giovanile fervore risorgimentale e della tiepida simpatia per la sinistra liberale, dopo, resterà ben poco<sup>8</sup>. Come molti della sua generazione egli contribuì all'evolu-

<sup>5</sup> Nel luglio 1870 è primo firmatario con l'avvocato Augusto Barazzuoli di un progetto di legge per la riforma del codice di procedura penale. I suoi interventi nei dibattiti parlamentari e con interrogazioni in ogni caso sono prevalentemente dedicati alle questioni igienico-sanitarie e universitarie; cfr. <http://storia.camera.it/deputato/carlo-morelli-1816/interventi#nav> (ultimo accesso 12 marzo 2017).

<sup>6</sup> E. GHIDETTI (a cura di), *Una 'nuova' sanità per Firenze capitale*, Firenze Polistampa, 2016.

<sup>7</sup> Fonti principali, oltre quelle a stampa, sono l'archivio privato (curato da Roberto Diddi) e l'Archivio storico del Comune di Firenze (d'ora in poi ASCF). L'archivio privato è in larga parte consultabile online alla pagina web: <http://www.archiviocarlomorelli.it/> (ultimo accesso: 20 marzo 2017)

<sup>8</sup> Un fervore tale da non condurlo – a quel che si sa – fino a partecipare come volontario alle guerre d'Indipendenza; R. DIDDI, *Correggere e non punire* cit., pp. 17-18.

zione costituzionale della sinistra negli anni a cavallo dell'unificazione, attraverso un progressivo avvicinamento all'impostazione moderata. Con l'arrivo della capitale a Firenze nel 1865, infatti, Morelli fu tra i promotori dell'Associazione per la tutela e lo svolgimento dei diritti costituzionali<sup>9</sup>, insieme fra gli altri a professionisti che avranno un ruolo nella vita locale e nazionale come gli avvocati Olinto Barsanti e Luciano Luciani e l'ingegnere Enrico Presenti – tutti futuri consiglieri comunali per periodi più o meno lunghi e poi parlamentari. L'associazione era presieduta da Emilio Cipriani, figura di spicco a livello fiorentino di questa tentata transizione, anch'egli medico e poi – nel periodo della capitale – consigliere municipale e per brevi periodi assessore, deputato e infine senatore dal 1881<sup>10</sup>.

Questa associazione, espressione di un liberalismo costituzionale ormai in via di allontanamento dalle visioni più avanzate che avevano suggestionato in gioventù alcuni dei proponenti, era contrapposta alla ricasoliana e moderata Associazione liberale, vivida espressione della capacità egemonica e di ferreo controllo espressa dalla “consorteria” toscana sulla realtà locale per tutta la seconda metà del secolo<sup>11</sup>. Fra i due sodalizi, tuttavia, si riscontrava un alto grado di amalgama e osmosi, in quanto cartelli elettorali, al momento di presentare candidature a volte comuni sia in occasione delle elezioni politiche sia soprattutto delle elezioni amministrative, a tutto vantaggio dell'*establishment* moderato e della sua capacità di cooptazione politica<sup>12</sup>. Nel

<sup>9</sup> A. SALVESTRINI, *I moderati toscani e la classe dirigente italiana (1859-1876)*, Firenze, Olschki, 1965, p. 116.

<sup>10</sup> P. CAUSARANO, *Il Comune e i professionisti in età liberale (1860-1899)*, in F. TACCHI (a cura di), *Professioni e potere a Firenze tra Otto e Novecento*, Milano, Angeli, 2012, pp. 65-105.

<sup>11</sup> P. CAUSARANO, *Il Comune patrizio: i notabili moderati fiorentini alla prova del governo locale*, in E. COLOMBO (a cura di), *I sindaci del re, 1859-1889*, Bologna, il Mulino, 2010, pp. 119-144.

<sup>12</sup> A. SALVESTRINI, *I moderati toscani* cit., p. 117; R.P. COPPINI, *L'opera poli-*

periodo della capitale a Firenze, in effetti, si realizza un meccanismo di integrazione delle élites liberali di varia coloritura, che le transita dalla “solidarietà risorgimentale” ad una vera e propria “solidarietà degli interessi”, di cui il paradigma igienista a volte è stato, anche inconsapevolmente, un volano attorno alle trasformazioni urbanistiche e ai risanamenti edilizi<sup>13</sup>.

Mentre Carlo Morelli è deputato, nell’autunno 1869 viene eletto anche in consiglio comunale, alle elezioni suppletive per il rinnovo annuale parziale del consesso. Entra in carica nel gennaio 1870 e resta consigliere municipale fino al 1878, quando il comune di Firenze fallisce fragorosamente sotto il peso dei debiti accumulati nel periodo della capitale<sup>14</sup>. La cesura del 1878 porta ad un grande ricambio fra i rappresentanti municipali. In ogni caso, Morelli muore nel 1879. Nel periodo in cui siede in consiglio comunale, Morelli fa parte della commissione consiliare sia per l’istruzione sia per l’igiene pubbliche, con altri medici fra cui l’amico e antico sodale Giuseppe Barellai, il quale – per quanto in modalità diversa da Morelli – si era occupato anche lui di prevenzione<sup>15</sup>.

È interessante notare che Morelli presenta un *cursus honorum* politico particolare dal punto di vista della carriera. Ai fini della sua presenza pubblica, egli capitalizza il prestigio scientifico e accademico acquisito in anni di professione medica e di ricerca. Morelli

*tica di Cambray-Digny, sindaco di Firenze capitale e ministro delle finanze*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1975, pp. 136-144.

<sup>13</sup> P. CAUSARANO, *Combinare l’istruzione coll’educazione* cit., pp. 57-62. Cfr. anche M. COZZI, F. LENSÌ (a cura di), *Firenze capitale. Città, infrastrutture e igiene*, Firenze, IGM, 2015, supplemento a «L’Universo», 2015, CV, n. 1.

<sup>14</sup> Z. CIUFFOLETTI, *I moderati toscani, la caduta della Destra e la questione di Firenze (1870-1879)*, «Rassegna storica toscana», 1977, XXIII, n. 1, pp. 23-66, e n. 2, pp. 229-271.

<sup>15</sup> Giuseppe Barellai è il promotore nel 1853 del comitato che porterà poi alla costituzione della Società per gli Ospizi marini; Morelli, anche nella sua attività parlamentare, si farà sostenitore della società.

segue un percorso inverso (diventando prima parlamentare e poi amministratore locale) rispetto alle biografie dei professionisti suoi coetanei ma anche di molti patrizi. In ogni caso la duplice presenza gli permetterà di coniugare attenzione igienista e riformismo educativo attraverso la leva dell'edilizia scolastica, sia a livello locale sia a livello nazionale<sup>16</sup>. Firenze, da questo punto di vista, resterà tuttavia a lungo un esempio negativo fino alla fine del secolo, malgrado tutti gli sforzi dei riformatori, come mostrerà ancora l'inchiesta del 1905 promossa dalla Società toscana d'igiene (quella fiorentina era stata fondata nel 1888) sulle scuole nella provincia<sup>17</sup>.

Carlo Morelli, inoltre, nel 1866 è fra i promotori e poi consigliere dell'Associazione italiana per l'educazione del popolo (presieduta da Marco Tabarrini), di cui dirige, fra 1868 e 1869, gli *Annali*, poi proseguiti come rivista in *L'educazione*<sup>18</sup>. L'associazione – e con lei la pubblicazione – avranno una vita stentata e intermittente, malgrado l'iniziale sostegno ministeriale da parte di Domenico Berti, favorevole ad un'iniziativa nata per “coadiuvare” l'azione governativa e renderla maggiormente “compiuta” rispetto alla riforma scolastica e alla legge Casati, facendosi carico l'associazione di “quella parte che il governo o non sa o non può assumersi”. In realtà l'approvazione governativa (a causa di non ben chiari “mutati concetti” del ministero) si rivelerà quasi subito più morale che

<sup>16</sup> *Degli edifizii scolastici. Riflessioni di Carlo Morelli e progetto di relazione ad una legge del deputato Berti*, «Annali dell'Associazione per l'educazione del popolo», 1868, f. 7, pp. 193-201; *Progetto di un sistema di edifizii scolastici per le scuole elementari diretto da una Commissione al sindaco di Firenze*, *ibidem*, pp. 202-205. Su questi aspetti, R. DIDI, *Carlo Morelli, medico e deputato in Firenze capitale. Il suo contributo al rapporto tra istruzione e igiene nei dibattiti parlamentari*, in E. GHIDETTI (a cura di), *Una 'nuova' sanità* cit., pp. 131-136.

<sup>17</sup> SOCIETÀ TOSкана D'IGIENE, *Le scuole della provincia di Firenze dal punto di vista dell'igiene*, Firenze, Lastrucci, 1905, in particolare pp. 29-39.

<sup>18</sup> Su questa esperienza si sofferma ampiamente Angelo Gaudio nel saggio su Morelli prima richiamato.

sostanziale e comunque poco concreta sul lungo periodo, dopo un inizio promettente<sup>19</sup>.

Quegli anni a Firenze sono di grande fermento sul piano delle iniziative dall'alto favorevoli all'istruzione e all'educazione popolari: nel 1866 l'ex gonfaloniere postunitario marchese Ferdinando Bartolommei, nonché all'epoca assessore alla pubblica istruzione di Firenze capitale, dà vita alla Società per l'educazione e l'istruzione dei figli del popolo, cui fa seguito nel 1867 la nascita della Società delle scuole del popolo (guidata dal pedagogista Pietro Dazzi e ampiamente sostenuta da tutto l'ambiente moderato fiorentino), la quale a sua volta era affiancata dal Comitato per l'educazione civile delle classi operaie (con cui si unirà definitivamente alla fine degli anni '80)<sup>20</sup>. La stessa associazione di Morelli lancia l'idea di costituire a Firenze una biblioteca popolare permanente<sup>21</sup>.

#### QUALE EDUCAZIONE POPOLARE?

Vi è un elemento connettivo che emerge con forza in questa attività e nella parca pubblicistica che la accompagna: il carattere sussidiario che l'azione delle pubbliche istituzioni, anche quella indirettamente orientata e regolata dallo Stato attraverso l'amministrazione municipale e le sue competenze in materia, assume di fronte alla tradizione della filantropia laica e alle società private di scopo, al circuito

<sup>19</sup> *Relazione sullo stato morale dell'Associazione italiana per l'educazione del popolo*, «Annali dell'Associazione per l'educazione del popolo», 1868, I, fasc. 1, pp. 3-7.

<sup>20</sup> P. CAUSARANO, *Combinare l'istruzione coll'educazione*, cit., pp. 86, 98-99.

<sup>21</sup> L'associazione promuove comitati locali, oltre che a Firenze, anche a Genova, Livorno, Alessandria, Como, Arezzo, Garfagnana, Castel Maggiore, Lecco e Varese.

municipale dell'assistenza e della beneficenza civili<sup>22</sup>. Il concetto di "punto medio", ricorrente nella tematizzazione liberale del rapporto fra Stato, istituzioni pubbliche e articolazioni sociali, è spostato così chiaramente verso la sfera privata<sup>23</sup>. Si assiste quasi ad un ribaltamento di quella che noi oggi chiameremmo sussidiarietà: è lo Stato che integra l'azione privata e associativa; lo Stato non si deve sostituire alla società in quello che essa può fare meglio, perché più aderente alla realtà e ai bisogni<sup>24</sup>. Tutto ciò è reso emblematico dalle cosiddette scuole private "a sgravio" delle maggiori spese municipali, scuole previste dalla legge Casati e per questo sussidiate dai comuni<sup>25</sup>. A Firenze se ne dà un'interpretazione estensiva: esse erano rappresentate in particolare dalle classi preparatorie della Società per gli asili infantili di carità, da quelle prevalentemente addestrative della Società per le scuole del popolo e – per l'istruzione femminile – dalle Scuole leopoldine, uno dei pochi esempi di "carità legale" in Toscana, vista la loro fondazione granducale<sup>26</sup>. Non a caso, al

<sup>22</sup> P. CAUSARANO, *Una città benevola? Notabili, filantropia e circuito municipale dell'assistenza e beneficenza in Firenze capitale*, «Annali di storia di Firenze», 2015-'16, X-XI, pp. 143-167.

<sup>23</sup> In generale, R. GHERARDI, *L'arte del compromesso. La politica della mediazione nell'Italia liberale*, Bologna, il Mulino, 1993.

<sup>24</sup> C. MORELLI, *Il governo e la pubblica istruzione in Italia. Studii di C.M.*, «Annali dell'Associazione per l'educazione del popolo», 1868, I, fasc. 2, pp. 33-51; fasc. 3, pp. 65-72; fasc. 4, pp. 97-105; fasc. 6, pp. 161-176; LA DIREZIONE, *Programma*, ivi, 1869, II, fasc.1, pp. 3-5; [C. MORELLI], *Considerazioni opportune a rendere efficace l'ingerenza governativa nell'istruzione popolare*, *ibidem*, p. 11.

<sup>25</sup> E. GORI, *L'istruzione in appalto. La scuola elementare a sgravio dall'Unità al fascismo*, Milano, Angeli, 2007, pp. 17-37.

<sup>26</sup> Le Scuole leopoldine saranno sussidiate dal comune "a sgravio" delle proprie competenze, una volta venuto meno il finanziamento granducale, nel periodo che va dal 1860 al 1877 (prima 1500 lire toscane, poi 1260 lire italiane). Il finanziamento sarà sospeso solo in relazione al grave indebitamento comunale, poco prima del fallimento; ASCF, *Atti del consiglio comunale di Firenze*, 23 novembre 1877, pp. 580-581.

momento della discussione per l'adeguamento statutario delle Scuole leopoldine alla nuova normativa sulle opere pie del 1862, il comune di Firenze avrebbe rigettato la proposta, fatta dal Consiglio scolastico provinciale nel 1872, di elevare l'età d'ingresso delle allieve delle Leopoldine a 10-12 anni, dopo il percorso elementare, confermando invece il tradizionale accesso, previsto fin dalle tavole di fondazione, e consentito a 6-8 anni<sup>27</sup>.

Anche senza richiamare la thompsoniana categoria di economia morale, siamo di fronte ad una concezione 'domestica' della vita sociale. In essa le vecchie classi dirigenti patrizie e la nuova borghesia colta delle professioni si definiscono persone notabili nella misura in cui non solo svolgano una funzione paternalistica ma in effetti si preoccupino attivamente di tutte le minorità sociali, attraverso lo spirito di associazione e soprattutto prima dello Stato e ben oltre la sua presenza (ma anche oltre la semplice carità cristiana di tipo confessionale). È un vero e proprio ideale di "carità educatrice" laica, già sperimentato all'indomani della Restaurazione con le scuole di mutuo insegnamento e poi largamente praticato a più livelli attorno all'associazionismo filantropico<sup>28</sup>: un modello di leadership sociale e di funzione pubblica che rimanda, nella visione del moderatismo toscano già prima dell'unificazione, alla storica tradizione civile del patriziato cittadino, aggiornata – agli occhi dei notabili provenienti dalle professioni – verso un ruolo ideale da ottimati della scienza e della cultura<sup>29</sup>.

I moderati – ma vale anche per i liberali più avanzati che, con l'arrivo della capitale a Firenze, cominciano a gravitare sempre più

<sup>27</sup> ASCF, *Atti del Consiglio comunale di Firenze*, 8 marzo 1872, pp. 117-118, 125-131 (Carlo Morelli relatore).

<sup>28</sup> A. VOLPI, *Il problema della beneficenza nel pensiero di alcuni toscani della seconda generazione*, «Rassegna storica toscana», 1990, XXXVI, n. 2, pp. 207-240.

<sup>29</sup> T. KROLL, *La rivolta del patriziato. Il liberalismo della nobiltà nella Toscana del Risorgimento*, Firenze, Olschki, 2005.

nella loro sfera – sono guidati da una logica preventiva, in cui educazione popolare e beneficenza si sovrappongono nella comune presenza all'interno della filantropia associata. In fondo, di fronte alla miseria, si tratta di soccorrere il povero dandogli gli strumenti per potersi elevare, per potersi sottrarre alle cattive influenze: e la scuola popolare diventa, in quest'ottica, quasi un “sucedaneo” della famiglia.

La scuola infatti, togliendo danno allo stato naturale e di morale scadimento in cui è trascinato dagli influssi micidiali della parte corrotta dall'insana società, non è che un complemento della famiglia, un succedaneo del ministero della paternità<sup>30</sup>.

Tanto che se fosse nelle famiglie quel tipo d'ordinamento che la scienza vagheggia e la morale desidera, come il magistero educativo si eserciterebbe in seno alla famiglia, la scuola diverrebbe un espediente quasi inutile, ed una istituzione quasi senza scopo<sup>31</sup>.

Per questo l'iniziativa privata, proiezione nella sfera sociale del ruolo di buon *pater familias* del notabile, come in genere delle classi dirigenti colte, è la più efficace. Si tratta di modificare i comportamenti, i modelli sociali, gli stili di vita popolari – tema già presente nel “correggere e non punire” che Roberto Diddi ha rammentato a proposito di Carlo Morelli riformatore penitenziario nella Toscana granducale. D'altro canto è evidente, anche in Morelli, la sostanziale accettazione della egemonica pedagogia sociale mode-

<sup>30</sup> C. MORELLI, *Delle condizioni opportune per l'ingerenza del Governo nell'amministrazione degli studi*, [1869] in [http://www.archiviocarlomorelli.it/archivioauth\\_dt1\\_4.asp?id=202](http://www.archiviocarlomorelli.it/archivioauth_dt1_4.asp?id=202) (ultimo accesso: 28 marzo 2017).

<sup>31</sup> C. MORELLI, *Il governo e la pubblica istruzione in Italia* cit., 1868, f. 1, p. 48. Analoghe parole sono usate dal relatore Dino Carina, a nome della commissione consiliare comunale, nel 1865; D. CARINA, *Rapporto sullo stato della pubblica istruzione nel Comune di Firenze, letto al Consiglio municipale nella seduta del 22 dicembre 1865*, Firenze, Barbera, 1865, pp. 7-8.

rata, preventiva e non solo punitiva o compensativa ma sempre all'interno di una dimensione paternalistica.

Se all'inizio del secolo, con le scuole di mutuo insegnamento, si trattava di “combinare l'educazione coll'istruzione”, dopo l'Unità nazionale e nel sistema liberale – di fronte ai mutamenti intervenuti – si tratterà di combinare “l'istruzione coll'educazione”, garantendo un'alfabetizzazione funzionale insieme al mantenimento di processi di socializzazione culturale subalterna<sup>32</sup>. Quello che Morelli aggiunge di originale a questa impostazione tipica della cultura di governo delle classi dirigenti toscane per tutto l'800, è la questione dei diritti: se c'è un dovere morale nell'esercizio della patria potestà da parte dei genitori ad educare i figli (dovere che poi con la legge Casati si traduce in obbligo teoricamente prescrittivo d'istruzione), esiste anche un diritto nell'adempirvi secondo le modalità preferite, da una parte<sup>33</sup>; ma dall'altra, secondo Morelli, esiste anche un diritto dei figli ad essere educati e istruiti, un passaggio logico quest'ultimo non presente negli ordinamenti legislativi dell'epoca né tantomeno nell'approccio tradizionale del patriziato moderato sui temi della famiglia e dell'educazione<sup>34</sup>.

<sup>32</sup> P. CAUSARANO, *Combinare l'istruzione coll'educazione* cit., pp. 15-17, 33-41.

<sup>33</sup> La rivista diretta da Morelli, a questo proposito, è ben consapevole della differenza che intercorre fra obbligo d'istruzione e obbligo scolastico, oltretutto complicata dal fatto che la legge Casati non è stata promulgata completamente in tutto il regno (ad es. in Toscana). Interpretare questo dovere in direzione della frequenza obbligatoria comporterebbe però necessariamente una riflessione sull'impegno economico per le casse pubbliche in termini di programmi per l'edilizia scolastica difficile da impostare in quegli anni; G. SCLAVIA, *Studi sull'istruzione popolare in Italia (Parte II)*, «Annali dell'Associazione per l'educazione del popolo», 1869, fasc. 2, pp. 23-25.

<sup>34</sup> Un diritto dei figli comunque non esercitato in proprio né tutelato se non nella misura in cui resti sempre subordinato al dovere dei padri, un diritto cioè non autonomamente garantito; C. MORELLI, *Il governo e la pubblica istruzione in Italia* cit., 1868, fasc. 1, pp. 48-49.

## UN CASO ESEMPLARE: LE SCUOLE LEOPOLDINE DI FIRENZE

Questi elementi sono ben racchiusi nell'esperienza tutta toscana delle Scuole leopoldine per "zitelle povere", dove – nel caso del ruolo svolto da Carlo Morelli – le affermazioni di principio sempre più si diluiscono nella pratica amministrativa fagocitata dall'impostazione moderata. Pensate, fondate e finanziate a Firenze (ma presenti anche in altre località toscane) dal granduca Pietro Leopoldo I di Lorena fra il 1778 e il 1783, queste scuole femminili rappresentano – insieme alla napoleonica Pia casa di lavoro di Montedomini<sup>35</sup> – un raro esempio di intervento statale diretto nel campo sociale. Venuto meno il sostegno granducale nel 1859, le Scuole leopoldine passano sotto il patrocinio comunale che così ha agio di rispondere subito "a sgravio" dell'imposizione della legge Casati là dove prevede l'apertura obbligatoria di scuole elementari maschili e femminili. Si tratta di quattro plessi frequentati da giovani fanciulle provenienti da famiglie povere e miserabili, "situate in luoghi comodi, e a portata di ciaschedun quartiere" in cui è suddivisa la città murata, per evitare "la soverchia lontananza dalla rispettiva abitazione"<sup>36</sup>. La durata del corso, non residenziale (senza collegio né internato), originariamente è di sei anni, impartito da maestre "secolari" (cioè non religiose). L'istruzione è concentrata principalmente nella formazione ai lavori domestici e alle attività tessili. Nella seconda metà dell'800 il corso arriverà a durare fino a otto-dieci anni. È prevista però anche una sommaria "educazione intellettuale" fornita da un "maestro di scritto"<sup>37</sup>. Nel periodo di Firenze

<sup>35</sup> G. GOZZINI, *Il segreto dell'elemosina. Poveri e carità legale a Firenze, 1800-1870*, Firenze, Olschki, 1993.

<sup>36</sup> Le quattro scuole erano: San Salvatore (in Santo Spirito), San Paolo (in Santa Maria Novella), Santa Caterina (in San Giovanni) e San Giorgio (in Santa Croce). Si trattava di scuole secolari, senza vincolo di comunità né laica né religiosa.

<sup>37</sup> La documentazione della fondazione è stata riordinata e classificata in età

capitale le Scuole leopoldine accolgono oltre 1000 ragazze di età compresa minimo fra 6-10 anni in ingresso e massimo 18 in uscita (con dote), negli anni '70-'80 ancora 8-900 allieve, per calare poi a circa 700 alla fine del secolo<sup>38</sup>.

L'impostazione pedagogica delle Scuole leopoldine ricalca il modello di molte istituzioni educative fiorentine ottocentesche, rappresentandone per certi versi la quintessenza originaria che lega nostalgicamente le classi dirigenti del patriziato liberale al riformismo illuminato del sovrano lorenese, cui solo i traumi della Rivoluzione francese, nella loro lettura retrospettiva, avrebbero impedito di raggiungere più proficui e sostanziali risultati. Tutto si gioca attorno all'equilibrio fra addestramento professionale e "educazione intellettuale" (istruzione), tanto che ancora nel 1884 emerge quanto questo equilibrio sia tuttora sbilanciato a favore dell'addestramento lavorativo rispetto alla cultura generale, in maniera molto evidente se confrontato con l'insegnamento impartito invece nelle scuole elementari femminili direttamente gestite dal comune<sup>39</sup>.

Del resto, fin dalle origini tardo settecentesche questo bilanciamento formativo è ampiamente spostato a vantaggio della socializzazione al lavoro, fortemente venata di componenti morali e moralistiche. L'obbiettivo delle Scuole leopoldine, rimasto intatto per tutto il secolo, è formare – nei ceti popolari – non solo buone e giudiziose madri di famiglia ma anche madri industriose nei "lavori donneschi": non operaie salariate, ma lavoratrici destinate a svolgere attività in proprio o conto terzi a domicilio (maglia, cucito, sartoria,

---

napoleonica; ASCF, *Scuole leopoldine*, SL 1/9301, *Regolamento delle scuole a beneficio delle povere zitelle di Firenze e Istruzioni educative*, 1804.

<sup>38</sup> ASCF, *Scuole leopoldine*, SL2/9337, *Riassunto della statistica delle allieve. Anno 1869*, alleg. 7; Esposizione generale italiana, *Le Regie Scuole leopoldine di Firenze*, Firenze, Arte della Stampa, 1884, p. 24; Regie Scuole leopoldine di Firenze, *Notizie storiche e statistiche*, Firenze, Chiari, 1898, p. 6.

<sup>39</sup> Esposizione generale italiana, *Le Regie Scuole leopoldine* cit., pp. 29-33.

in qualche caso tessitura, a seconda dell'età delle allieve). In questa prospettiva, la domesticità dell'educazione, dell'addestramento e poi del lavoro è garanzia di moralità e rispetto delle norme e convenzioni sociali, con un effetto a cascata poi sulla formazione delle generazioni successive, in quanto questa educazione "farà di loro un giorno savie madri di onesti operai". Ancora nel 1898, l'istruzione che viene impartita dalle Scuole leopoldine è funzionale così ad una "cultura [che sia] proporzionata al loro stato modesto"<sup>40</sup>.

Per tutto l'800, viene sempre reiterata l'esaltazione della centralità della formazione al lavoro rispetto all'educazione culturale. Bisogna trasferire "sapere utile e pratico" e ad esso va subordinata l'"istruzione intellettuale", non a caso di quattro anni spalmata sugli otto massimi del corso incentrato sulla formazione pratica, come ricordato nel 1879 dal soprintendente delle scuole, l'avvocato Massimiliano Giarrè<sup>41</sup>. Come in molte altre istituzioni analoghe, figlie della filantropia dei notabili, anche nelle Scuole leopoldine, fin dalle origini, la dimensione morale dell'educazione costituisce l'asse dei processi di socializzazione alla vita adulta delle allieve, al rispetto della propria condizione subordinata, sia in quanto donne sia in quanto appartenenti al volgo (attraverso la precettistica popolare collegata alla religione, alle regole della "decenza" e del decoro, alla "politezza")<sup>42</sup>.

Appena partita la capitale da Firenze, a dieci anni dall'introduzione della legge sulle opere pie del 1862, all'inizio degli anni '70

<sup>40</sup> Regie Scuole leopoldine di Firenze, *Notizie storiche e statistiche* cit., pp. 5-6.

<sup>41</sup> Reali Scuole leopoldine, *Relazione del Consiglio d'amministrazione al f.f. funzioni di sindaco di Firenze*, Firenze, Chiari, 1879, p. 17.

<sup>42</sup> Ivi, p. 4. Nel 1884, viene segnalato il fatto come dopo l'unificazione nazionale comunque l'insegnamento religioso avesse perso le sue componenti popolari e superstiziose per divenire più una formazione morale e etica sul piano sociale; Esposizione generale italiana, *Le Regie Scuole leopoldine di Firenze* cit., pp. 27-29. Si tratta di un fenomeno generale, capace di investire anche la pubblicistica; L. TASCIA, *Galatei. Buone maniere e cultura borghese nell'Italia dell'Ottocento*, Firenze, Le Lettere, 2004.

anche per le Scuole leopoldine si pone il problema dell'adeguamento ordinamentale alla nuova legge e alle nuove dimensioni dell'assistenza e della beneficenza<sup>43</sup>. Per poter reggere funzionalmente, mantenere l'appoggio comunale e sviluppare un maggiore coordinamento con le altre istituzioni cittadine, fin dal 1871 inizia l'iter di approvazione del nuovo statuto, formulato senza stravolgere le tavole di fondazione ma concepito comunque – dopo un lungo e intenso dibattito dentro il consiglio comunale e fra comune, prefettura e provincia – come un'occasione di ammodernamento. In esso Carlo Morelli svolge un ruolo di primo piano. L'approvazione definitiva arriva però solo nel 1874<sup>44</sup>. I cosiddetti “lavori donneschi” costituiscono sempre il cuore della proposta pedagogica offerta dalle Scuole leopoldine, in un doppio senso: da un lato, come preparazione alla vita domestica e familiare intesa sia sul versante “dell'istruzione” sia su quello “dell'esercizio dei lavori manuali indispensabili a sapersi dalla donna di casa”; dall'altro, come addestramento “all'esercizio d'una professione muliebre, [...] o ciò che si dice un mestiere”, in particolare in quella “industria veramente speciale” così tipicamente femminile quale la tessile.

[...] nei due concetti [...] noi abbiamo il compimento dello scopo educativo della donna, quello cioè necessario a farne una buona massaia, che sapendo leggere, scrivere, far di conto, i doveri morali e religiosi, ha l'abitudine di quel lavoro che abbisogna quotidianamente in seno ad una famiglia, e l'esercizio o l'abilitazione in un

<sup>43</sup> Sul ritardato adeguamento statutario delle opere pie fiorentine, abbastanza generalizzato e riguardante anche la Congregazione di carità, si rimanda a P. CAUSARANO, *Una città benevola?* cit., p. 156.

<sup>44</sup> Tutta la documentazione in ASCF, *Scuole leopoldine*, SL2/9337, *Statuto delle Scuole leopoldine. Carteggio con la prefettura*, anni 1871-74. In realtà il carteggio è con il Consiglio scolastico provinciale e il provveditorato agli studi fiorentino, organizzativamente subordinati però riguardo alla scuola elementare – per via dei controlli amministrativi sui comuni – alla prefettura.

mestiere che [...] porga alla donna nel resto della giornata un mezzo proficuo di rendita e di guadagno [...]»<sup>45</sup>.

L'istruzione "intellettuale", limitata all'alfabetizzazione, nel nuovo statuto del 1874 viene però più nettamente parametrata sul modello di quella che si svolge nelle scuole comunali ordinarie. Lo stesso comune, con il nuovo statuto, viene maggiormente coinvolto nel controllo delle Scuole leopoldine, al di là dell'onere finanziario sul sussidio erogato<sup>46</sup>.

Il problema della crisi del settore tessile a domicilio (e il declino di quello serico in particolare) tuttavia condiziona per tutto l'800 la funzionalità economica di queste scuole. La capacità delle allieve di remunerare il lavoro per conto terzi declina vistosamente nel giro di pochi decenni, non garantendo più durante il periodo di Firenze capitale né il parziale autofinanziamento delle scuole né la capitalizzazione dotale futura delle ragazze. Il tipo di produzione tessile tradizionale proposta nelle Scuole leopoldine è andata rapidamente fuori mercato per l'obsolescenza tecnica e tecnologica delle lavorazioni, tutte a mano o con telai desueti, gravando ulteriormente l'amministrazione municipale già in affanno per l'indebitamento. Inoltre il moralismo dell'impostazione educativa impedisce l'adattamento ai cangianti e sempre più personali gusti della moda femminile.

Già alla fine del dibattito sulla riforma dello statuto, nel 1874, Morelli aveva cercato di affrontare il problema, ma con una certa genericità, senza proposte concrete<sup>47</sup>. Più nettamente la questione dell'ammodernamento in termini di mercato e di tecnologie verrà

<sup>45</sup> ASCF, *Atti del Consiglio comunale di Firenze*, 14 novembre 1874, p. 590 (relazione di Carlo Morelli).

<sup>46</sup> Il soprintendente viene nominato dal governo, tramite la prefettura, all'interno di una terna proposta dall'amministrazione comunale, mentre nel consiglio di gestione entrano rappresentanti del comune di Firenze; ivi, p. 593.

<sup>47</sup> Ivi, pp. 590-592, 594-595.

riproposta nel 1879, anche per affrontare consistenti spese più di carattere simbolico e rappresentativo che produttivo fatte dagli amministratori precedenti al fallimento del comune<sup>48</sup>. Nel 1884, relazionando sull'Esposizione nazionale e sui premi ricevuti dalle Scuole leopoldine, la cosa si concretizza, per la prima volta, attorno ad una diversificazione tecnica (con l'introduzione di macchine da cucire singole) e produttiva (sartoria da donna, quindi apertura alla moda, ma anche fiori artificiali, ricamo a colori, ecc., fino ad ipotizzare una vera e propria scuola di disegno artistico di tipo industriale, in particolare applicato alla porcellana e in collegamento con le manifatture Ginori di Doccia)<sup>49</sup>. Tuttavia, si tratta di proposte e innovazioni tutte successive al tentativo riformatore di Morelli che invece resta ancorato, sostanzialmente, alla tradizione e assolutamente sganciato dalla produzione industriale.

#### UN IMPEGNO EMBLEMATICO, UNA COLLOCAZIONE SINTOMATICA

Abbiamo accennato all'inizio al carattere paradigmatico dell'impegno pubblico postunitario di Morelli rispetto alla collocazione e al ruolo della borghesia professionale nella seconda metà dell'800. Siamo di fronte ad un professionista e intellettuale di prestigio che viene cooptato nel sistema di potere e di controllo della "consorteria" fiorentina durante gli anni di Firenze capitale. Non è l'unico né il primo, ma certamente è un esempio di particolare

<sup>48</sup> Reali Scuole leopoldine, *Relazione del Consiglio d'amministrazione* cit., pp. 7-8.

<sup>49</sup> Esposizione generale italiana, *Le Regie Scuole leopoldine* cit., pp. 33-44. Giorgio e Antonio Fossi, imprenditori tessili (Giorgio è anche consigliere municipale dal 1874 alla morte, nel 1895), si propongono alle scuole come appaltatori di commesse già nel 1879; Reali Scuole leopoldine, *Relazione del Consiglio d'amministrazione* cit., pp. 17-22.

spessore. Al di là della vicenda politica in senso stretto che riguarda la sinistra “costituzionale”, cui abbiamo già accennato, proprio la questione educativa rappresenta una sorta di cartina di tornasole. In particolare, attraverso la sua azione in consiglio comunale di cui qualche passaggio abbiamo già visto, Morelli si colloca all’interno di un più vasto coinvolgimento e di una crescente apertura del governo locale nei confronti delle professioni liberali e tecniche e in genere delle professioni intellettuali<sup>50</sup>.

All’indomani del trasferimento della capitale da Torino a Firenze, il marchese Ferdinando Bartolommei è assessore alla pubblica istruzione fra il 1866 e il 1867. Patrizio liberale, non estraneo a simpatie verso la democrazia fiorentina, era stato protagonista nella fase di unificazione nazionale sia nella Società nazionale di Giuseppe La Farina sia come primo gonfaloniere cittadino dopo la fuga del granduca nell’aprile 1859 (fino al 1863)<sup>51</sup>. Il mandato come assessore di Bartolommei tuttavia è breve. Si dimette (poi anche da consigliere comunale) perché un suo ambizioso piano per l’edilizia scolastica non era stato accettato dalla giunta. Si trattava di costruire sessanta nuovi edifici scolastici progettati ad hoc per questa funzione, a fronte delle strutturali carenze di spazi della città, aggravate dall’arrivo di popolazione con il nuovo status di capitale<sup>52</sup>. L’illusione

<sup>50</sup> Circa un quinto dei consiglieri comunali appartenenti alle professioni intellettuali e entrati in carica fra il 1865 e il 1899 sono medici o farmacisti, patuglia più piccola ma comunque significativa rispetto alla preponderanza di ingegneri e architetti e soprattutto degli avvocati; P. CAUSARANO, *Il Comune e i professionisti* cit., p. 88.

<sup>51</sup> P. CAUSARANO, *Il Municipio patriottico: i moderati toscani e il Comune di Firenze nel processo di unificazione nazionale (1859-1860)*, «Rassegna storica toscana», 2010, LVI, n. 2, pp. 271-300.

<sup>52</sup> F. BARTOLOMMEI, *Rapporto dell’Assessore presidente della Commissione per la pubblica istruzione del Consiglio comunale di Firenze, presentato nella seduta del 23 ottobre 1866*, Firenze, Tipografia del Giglio, 1866, p. 51.

riformatrice della sinistra costituzionale dura così pochissimo<sup>53</sup>. Il suo successore, l'assessore Leopoldo Galeotti, avvocato e nobile pesciatino, nel 1870 si dichiarerà non a caso soddisfatto, considerando un successo dell'amministrazione moderata il possibile raggiungimento dell'obbiettivo di nuove sole diciassette scuole<sup>54</sup>.

Nel 1868, in consiglio comunale avviene la rottura definitiva all'interno della sinistra costituzionale (e della massoneria) e il pieno passaggio nell'*entourage* moderato di alcuni dei suoi principali rappresentanti, durante la discussione sul nuovo regolamento per le scuole elementari municipali. L'elezione di Morelli in consiglio comunale che ne seguirà, è in stretta continuità con questo passaggio. I già richiamati avvocati Olinto Barsanti e Luciano Luciani, accompagnati dal più giovane collega valdarnese Dario Bocciarelli, ne sono i protagonisti e traslocano armi e bagagli nel gruppo moderato. L'oggetto del contendere è costituito dall'insegnamento religioso nelle scuole elementari comunali. Nessuno è contrario all'idea che la precettistica cristiana entri a scuola, per altro essendo prevista dalla legislazione; ma solo un'esigua minoranza – e qui si consuma la rottura fra i consiglieri della sinistra – è contraria a che l'insegnamento religioso sia impartito da un religioso, preferendo l'insegnante secolare<sup>55</sup>.

<sup>53</sup> Questo piano era appoggiato da una Commissione per l'edilizia scolastica, esterna al consiglio comunale ma investita di fare proposte, a cui partecipava anche Carlo Morelli con un altro consigliere comunale, il farmacista e musicologo Leto Puliti; *Progetto di un sistema di edifizî scolastici* cit., pp. 202-205.

<sup>54</sup> L. GALEOTTI, *Rapporto sulla istruzione municipale di Firenze*, Firenze, Cotta, 1870, p. 70.

<sup>55</sup> L'avvocato e poeta pratese Ermolao Rubieri e il siciliano Pietro Maestri, direttore della statistica nazionale, espongono le ragioni della minoranza che si oppone al catechista, raccogliendo alla fine solo sei voti contro i ventotto della maggioranza moderata, ormai allargata ai transfughi; per la ricostruzione di questo dibattito si rimanda a P. CAUSARANO, *Combinare l'istruzione coll'educazione* cit., pp. 116-124.

La frattura del 1868 investe non solo questioni ideologiche ma anche il modello organizzativo della scuole elementari comunali, attorno alla controversia sul direttore didattico. La proposta della maggioranza moderata nella commissione consiliare sulla pubblica istruzione è favorevole alla sua soppressione, tralasciando così un'opportunità di strutturazione tecnica e professionale specializzata nell'azione educativa municipale prevista dalla legge Casati. L'orientamento è piuttosto favorevole alla introduzione di una "deputazione di sorveglianza" (anch'essa prevista dalla legge Casati) la quale, affiancando dall'esterno la commissione consiliare, coinvolgesse e mobilitasse quelle figure notabili della cittadinanza impegnate su questo fronte ed esperte in educazione. Il modello di riferimento è quello delle società di scopo, espressione della filantropia civile, come gli asili infantili di carità o le scuole del popolo, basate appunto sul controllo diretto delle pratiche educative da parte degli ottimati e delle loro reti familiari e amicali di relazione. Anche in questo caso, soltanto Ermolao Rubieri esprime forti perplessità, senza successo, mentre tutti gli altri si allineano alle direttive della maggioranza moderata<sup>56</sup>.

Morelli, non ancora in consiglio comunale, non partecipa a queste discussioni. Entrato all'inizio del 1870, tuttavia è protagonista – come abbiamo ricordato – del dibattito sulla proposta di riordino delle Scuole leopoldine fra 1871 e 1874. In quell'occasione, Morelli – in qualità di relatore al consiglio comunale – risponde negativamente alle richieste della deputazione provinciale in merito all'introduzione di una direttrice. Conferma gli orientamenti prevalenti nel moderatismo fiorentino ritenendo bastevole l'attività di controllo svolta dalle nobildonne cittadine del comitato d'ispezione. Analogamente, non mette in discussione l'istruzione religiosa nella proposta di nuovo statuto e di nuovo regolamento<sup>57</sup>.

<sup>56</sup> ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI FIRENZE (d'ora in avanti ASCF), *Atti del Consiglio comunale di Firenze*, 12 giugno 1868, pp. 333-335.

<sup>57</sup> ASCF, *Atti del Consiglio comunale di Firenze*, 8 marzo 1872, pp. 127-128.

Il suo pieno, plastico inserimento nel *milieu* moderato, interrotto solo dal fallimento del comune di Firenze nel 1878 e poi dalla morte l'anno seguente, è rappresentato dalla discussione, sempre nel 1874, in merito alla riforma complessiva del sistema scolastico municipale per fronteggiare il grave indebitamento. La discussione ha talmente rilievo che ne verrà pubblicato pure l'estratto del processo verbale a parte degli atti consiliari<sup>58</sup>. In particolare il momento più accanito del dibattito si svolge attorno alla proposta del sindaco Ubaldino Peruzzi, sostenuto autorevolmente dall'altro capofila della "consorteria" toscana Guglielmo de Cambray-Digny, ambedue favorevoli all'introduzione di tasse scolastiche sull'istruzione elementare<sup>59</sup>.

A differenza della legge Casati, solo in parte promulgata in Toscana dopo il 1860-61, la legislazione scolastica vigente nella regione e emanata dal governo provvisorio toscano nel marzo 1860, negli stessi giorni del plebiscito unitario, era invece silente sulla questione, lasciando così adito alla possibilità di tassare quell'istruzione primaria che la Casati invece considerava assolutamente gratuita. Carlo Morelli si schiera esplicitamente con Peruzzi e Cambray-Digny e la loro impostazione privatistica, divisa fra bisogni di bilancio, proposte di alternative filantropiche e velleità mercatiste<sup>60</sup>. Solo un non toscano, Pasquale Villari, con cui Morelli due anni prima aveva collaborato alla riforma dell'Istituto di studi superiori pratici

---

Per la discussione finale sulla proposta di statuto e la delibera, ivi, 14 novembre 1874, pp. 577-596.

<sup>58</sup> MUNICIPIO DI FIRENZE – CONSIGLIO COMUNALE, *Discussione sulla proposta di applicare le retribuzioni scolastiche nelle scuole elementari municipali*, Firenze, Cellini, 1874.

<sup>59</sup> ASCF, *Atti del Consiglio comunale di Firenze*, 30 giugno 1874, *Istituzione delle retribuzioni scolastiche per le scuole elementari*, pp. 357-378, *Relazione del Sindaco Ubaldino Peruzzi*.

<sup>60</sup> La questione si sarebbe risolta da sé, quando – dopo la caduta della Destra – la legge Coppino del 1877 avrebbe applicato integralmente la legge Casati anche in Toscana, gratuità dell'istruzione compresa.

e di perfezionamento<sup>61</sup>, si schiera contro, ritrovandosi unico, esplicito e solitario oppositore in consiglio a sostenere apertamente la necessità universalista della funzione comunale nel campo dell'istruzione<sup>62</sup>.

Dopo la sua uscita dal consiglio comunale nella crisi del 1878, la precoce morte di Carlo Morelli, avvenuta a 63 anni nel 1879 in un'età ancora produttiva, non permette di potere verificare ulteriormente la sua evoluzione politica e intellettuale rispetto alle forme di liberalismo moderato imperanti in città e nel governo locale almeno fino all'età crispina. Ma molti degli elementi fin qui evidenziati permettono di ipotizzare che il processo di cooptazione, nel suo caso come anche in altri ben più espliciti e senza remore, sarebbe comunque andato avanti, nella speranza coltivata da questi uomini di cultura e di scienza che proprio cultura e scienza, insieme alla intraprendenza, fossero davvero virtù e leve riformatrici concrete nella misura in cui la borghesia colta si fosse impegnata dentro i meccanismi della politica e dell'amministrazione, foss'anche dominata dai moderati liberali e dall'ingombrante persistenza del patriziato<sup>63</sup>.

---

<sup>61</sup> S. ROGARI, *Gli anni dell'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento*, in ID. (a cura di), *L'Università degli Studi di Firenze fra istituzioni e cultura nel decennale della scomparsa di Giovanni Spadolini*, Firenze, FUP, 2005, p. 15.

<sup>62</sup> ASCF, *Atti del Consiglio comunale di Firenze*, 30 giugno 1874, pp. 381-399, resoconto stenografico del dibattito.

<sup>63</sup> In generale, A. M. BANTI, *Storia della borghesia italiana. L'età liberale*, Roma, Donzelli, 1996, in particolare pp. 213-236.